

Da Dio e dall'uomo, nell'abisso che li separa e nella pietà che li unisce, viene la grande poesia dei *Salmi*, ed è un dono se essa rinasce tra noi.

GIUSEPPE CREMASCOLI

Hebraica Ambrosiana. I, Catalogue of undescribed hebrew Manuscripts in the Ambrosiana Library, by A. LUZZATTO; II, *Description of decorated and illuminated Manuscripts in the Ambrosiana Library*, by L. MORTARA OTTOLENGHI, « Fontes Ambrosiani », XLV, Ed. Il Polifilo, Milano 1972. Un volume di pp. 166, con 40-XII tavole.

Nel 1933 il compianto prof. Carlo Bernheimer pubblicava un catalogo di 121 manoscritti ebraici della Biblioteca Ambrosiana¹. L'opera non comprendeva tutto il materiale esistente nella biblioteca, perché, per vari motivi, molti codici erano sfuggiti all'autore. Nel 1955 il prof. mons. Enrico Galbiati riuniva 58 dei manoscritti non ancora studiati dando loro una nuova segnatura. Nel 1966 i professori Allony e Kupfer, valendosi dei microfilm dell'Università di Gerusalemme, pubblicavano un inventario di 64 manoscritti della stessa biblioteca² comprendente i 58 raccolti da mons. Galbiati e altri 6 già studiati dal Bernheimer. L'opera che qui presentiamo è un nuovo catalogo comprendente nella prima parte 75 manoscritti, cioè i 58 già citati e altri 17 rintracciati dopo di essi; è quindi un completamento del catalogo del Bernheimer compilato per incarico del dott. mons. Angelo Paredi, prefetto della biblioteca. L'opera è scritta in inglese, per facilitare la sua diffusione. Nell'Introduzione, scritta in italiano, il prof. Y. Colombo commemora il prof. Bernheimer scomparso da alcuni anni³. Seguono l'indice generale del volume, due liste di abbreviazioni inglesi ed ebraiche ri-

NB. Nella traslitterazione delle parole ebraiche seguiamo il sistema degli autori del catalogo, anche per quanto riguarda gli accenti, non segnati; usiamo invece la trascrizione scientifica per alcuni titoli di opere non traslitterati nel catalogo, ma citati solo nella forma originale ebraica. Di alcuni nomi propri conserviamo la forma italiana tradizionale, p. es., invece di Yehuda ha-Levi e Moshe ben Maimon, scriviamo Giuda Levita e Maimonide.

¹ C. BERNHEIMER, *Codices Hebraici Bybliothecae Ambrosianae*, Firenze 1933.

² N. ALLONY - E. KUPFER, *Additional Hebrew Manuscripts in the « Ambrosiana », « Aresheth »* (1966) (Jerusalem) (in ebraico).

³ Dal Colombo sappiamo che il Bernheimer, ritornato all'Ambrosiana, cominciò ad esaminare i codici non ancora descritti per completare il suo lavoro di catalogazione, ma, per l'età avanzata, ne poté esaminare solo una decina. Su di essi lasciò alcune note manoscritte, che diedero origine al presente catalogo.

correnti nella trattazione, la bibliografia, una nota sulla struttura del catalogo e infine la prefazione, in inglese, italiano ed ebraico, del prof. A. Luzzatto, che illustra la formazione della collezione dei manoscritti fino all'entrata del gruppo proveniente dalla biblioteca del rabbino Moshe Lattes e quella più recente della raccolta dei fratelli Caprotti, e insieme lo sviluppo degli studi ebraici nell'Ambrosiana. L'esposizione è corredata di abbondanti note con richiami bibliografici. Viene poi il catalogo dei codici, raggruppati per materia (Bibbia, halakha, liturgia, cabbala, filosofia ed etica, storia, poesia e letteratura, astronomia, astrologia, polemica religiosa, varia). La descrizione dei singoli codici è preceduta dai dati relativi a ciascuno di essi: numero progressivo del catalogo in cifre arabe, sigla della segnatura, nome dell'autore dello scritto (se è conosciuto), titolo originale dell'opera in caratteri ebraici non puntati seguito dalla traduzione inglese e italiana, tipo di carta, dimensioni del manoscritto in millimetri, numero dei fogli, età del codice ricavata dal colofone o dai dati paleografici (nel primo caso si nota con precisione l'anno, nel secondo solo il secolo), infine il tipo di carattere usato (quadrato, corsivo, ecc.). Viene poi descritto il testo, il genere del contenuto (liturgico, storico, filosofico, ecc.), i particolari che lo distinguono da testi simili che si trovano in altri codici dell'Ambrosiana o di altre biblioteche, note sulla storia dell'opera, l'autore e i possessori del codice. Si citano per esteso il principio e la fine dello scritto e anche, se necessario, alcuni brani del testo. Particolare attenzione è posta al colofone, descritto nei suoi più minuti particolari. Nei codici miscellanei ogni opera è numerata in cifre romane e descritta singolarmente con lo stesso procedimento. Si passa quindi a studiare la composizione del codice: numero dei quaderni, linee e colonne di ciascuna pagina. Dove esistono, si segnalano anche le lacune. La trattazione è spesso accompagnata da note con riferimenti bibliografici e rettifiche di imprecisioni ed errori in cui sono incorsi gli autori delle opere citate. Alla fine della descrizione di ciascun codice è data la bibliografia che riporta articoli e libri riferentisi al codice stesso.

La seconda parte, opera della dott. L. Mortara Ottolenghi, è dedicata ai manoscritti decorati e alluminati della biblioteca. Essa è preceduta da una prefazione in inglese e italiano, che dà notizie degli studi pubblicati negli ultimi quindici anni su questa delicata materia. I manoscritti studiati sono 27, contrassegnati da cifre romane. Il catalogo è modellato sul precedente, ma studia principalmente la decorazione e alluminazione dei codici.

Tutte le opere catalogate sono scritte in ebraico, tranne alcune eccezioni che signaleremo. Di esse molte sono originali, altre tradotte dall'arabo e, in minor quantità, dal latino. Gli autori sono per la maggior parte ebrei, ma non mancano i musulmani e i cristiani, oltre ad Aristotele. Non si trascura di segnalare il nome del traduttore e di dar notizie sulla sua persona ed attività. L'An-

tico Testamento è contenuto in vari volumi, comprendenti parti più o meno estese di esso. Nella liturgia sono rappresentati i riti italiano (14), sefardita (15), ashkenazita (16, 67, I-II), inoltre si hanno preghiere degli ebrei jemeniti con punteggiatura supralineare babilonese (21-23) e con parti scritte in arabo, ma in caratteri ebraici⁴. È notevole il ms. 26, una haggada di Pasqua non puntata, scritta in ebraico, con una parte (*ma-nništannā*) tradotta anche in arabo, ma scritta pure in caratteri ebraici e avente titolo aramaico (*'aggadā' defishā'*) non segnalato particolarmente nella descrizione. Tra le opere cabbalistiche figurano scritti di autori assai noti, come Moshe Cordovero (31) e Yitzchaq Luria (32). La sezione filosofica annovera opere di famosi pensatori ebrei, come Giuda Levita (38), Maimonide (39, I-III), Elia Del Medigo (39, IV, 40, 42), ma anche di autori non ebrei, come al-Farābi (35), Averroè (36, III), Aristotele (36, IV). Tra le opere della parte storica segnaliamo, oltre a un'autobiografia di Leone da Modena (47), due cronache dell'impero ottomano di Elia Capsali (44) e di Moshe Almosnino (45). Quest'ultima è scritta in castigliano e in caratteri ebraici⁵. Tra le

⁴ Cfr. la nota seguente.

⁵ In tutte le epoche gli ebrei della diaspora sono rimasti fedeli alla propria scrittura e spesso l'hanno applicata alla lingua del paese in cui vivevano, divenuta col tempo la loro lingua materna. Nel *Corpus inscriptionum iudaicarum* I, *Europe*, Città del Vaticano 1936, p. 432, il P. J.-B. FREY riporta un'iscrizione sepolcrale di Venosa (n. 595), scritta in greco e in lettere ebraiche. M. LIVERANI, in « Rivista degli studi orientali », XXXVIII (1963), pp. 170-172, recensendo il volume di C. BERNHEIMER, *Catalogo dei manoscritti orientali della Biblioteca Estense*, Roma 1960, segnala (a p. 171), tra i manoscritti arabi, i nn. 42-46, contenenti opere di medicina e il n. 41, contenente un compendio aristotelico di Avicenna, tutti in scrittura ebraica, caso analogo ad alcuni testi del nostro catalogo. Lo stesso C. BERNHEIMER, *Paleografia ebraica*, Firenze 1924, pp. 333-336, riporta lunghi brani di un trattato sull'arte di alluminare (cod. De Rossi n. 495) scritto in portoghese e in caratteri ebraici. G. RINALDI, in « Paideia », XI (1956), p. 342, dice di aver trovato alla Biblioteca Nazionale di Torino una stampa in piemontese e in caratteri ebraici. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Per concludere segnaliamo ancora due lingue scritte esclusivamente con l'alfabeto ebraico: la prima è lo jiddisch, a tutti nota, la seconda è la lingua di alcune comunità di caraiti, come attesta W. RADLOFF, *Versuch eines Wörterbuches der Türk-Dialecte*, 4 voll., S. Petersburg 1893-1911 (riprod. fotomeccanica, 's-Gravenhage 1960), che registra molte parole turche scritte in lettere ebraiche e nella prefazione (vol. I, p. VII) avverte che esse appartengono alla lingua dei caraiti, di Crimea le non vocalizzate, di Lituania e Volinia le vocalizzate.

opere poetiche si segnalano gli scritti giovanili di Efraim Luzzatto (50) e una tragedia di David Franco Mendes intitolata *Castigo di Atalia* (51), che mostra affinità con l'*Athalie* del Racine. Degli scritti della sezione filologica è degno di nota il dizionario delle radici ebraiche e aramaiche della Bibbia di David Qimchi, accompagnato a piede di pagina dal commento grammaticale di Yitzchaq ben Yehuda (54), una grammatica ebraica in latino (55) e una collezione di circa 800 vocaboli ebraici con traduzione latina (56) scritta per uso personale da Maria Gaetana Agnesi, una figura notevole della cultura milanese del '700. Tra le opere di medicina, accanto a scritti di medici ebrei, come Yehuda ben Shelomo Natan (60, I, IV), Abraham ben David Yachzeel (62, II) e Moshe ben Nachman (62, IV), ne figurano altri di autori non ebrei, come il francese Bernard de Gordon (61) e l'italiano Lanfranco da Milano (63), tradotti dal latino in ebraico. Tra le opere di polemica teologica notiamo uno scritto del già citato Leone da Modena (65). Per ultimo, tra gli scritti di vario contenuto, segnaliamo vari libri biblici (67, III-VI), testi cabbalistici e midrashici (70), opere di Maimonide: *Ripetizione della Legge* (67, VIII), prefazioni al V e VI ordine della *Mishna* (73, III e IV) e alla *Ripetizione* (73, V) e infine una raccolta di discorsi italiani scritti in caratteri ebraici (72).

Tra i testi della seconda parte segnaliamo: una Bibbia in tre volumi (I-III), i commenti di Rashi ai profeti anteriori e posteriori (VI), al Pentateuco (IX), all'intera Bibbia (XXXVI), scritti liturgici (XVIII, XXIII), opere di Maimonide (*Guida degli smarriti*: IV e XVII; *Ripetizione della Legge*: X), di Yaacob ben Asher (*I quattro ordini*, parte I: XVI), al-Ghazali (*Libro delle meditazioni*: XI), Avicenna (*Canone maggiore*: XIII). Naturalmente in questa seconda parte prevale l'interesse artistico su quello letterario, perciò su di essa non ci soffermiamo come sulla precedente, perché esula dal nostro campo di studi, ma diamo solo qualche notizia necessaria per completare la presentazione del volume. La descrizione di ogni manoscritto è condotta con lo stesso metodo della prima parte, ma, diversamente da questa, il titolo delle opere è dato solo in traduzione inglese e italiana. Nello studio delle illustrazioni si notano le particolarità delle figure, confrontate con quelle di altri codici dell'Ambrosiana e di altre biblioteche, con notizie sull'ambiente culturale e artistico in cui sono sorte, sull'origine dei motivi e la loro storia e si sottolinea l'importanza di questi elementi per datare i manoscritti privi di indicazioni cronologiche. Da questa abbondante messe di materiali si possono ricavare interessanti dati artistici e culturali, p. es., sulle particolarità iconografiche delle figure poste all'inizio di ciascun libro del Pentateuco (ms. I, pp. 119-121), su alcune immagini (i 7 cieli, le 15 stelle) e il loro valore simbolico (ms. III, p. 123), sull'origine della stella a sei punte (ms. IV, p. 129), sulle usanze liturgiche ebraiche spiegate dall'iconografia (ms. VIII, p. 132), sul confluire di più correnti artisti-

che in una stessa opera (*ibid.*). Durante l'esposizione si fa costante riferimento alle figure con richiami collocati ai margini, perciò senza pericolo di confusione. Una raccolta di illustrazioni in bianco e nero è posta dopo il catalogo; essa comprende: riproduzioni di pagine di manoscritti (figg. 1-8), esempi di vidimazioni di censori (fig. 9), colofoni (fig. 10), pagine decorate e alluminate (figg. 11-40). Negli esempi di queste ultime, a colori, sono intercalati nelle pagine del testo e numerate con cifre romane. Alle illustrazioni seguono gli indici, rispettivamente: 1) dei titoli delle opere contenute nei codici del primo catalogo, seguiti dai nomi degli autori e dal riferimento al numero di catalogo (pp. 149-151) e, a parte, quelli delle opere senza titolo, il cui autore è ignoto (p. 151); 2) dei manoscritti decorati; 3) degli autori e traduttori, seguiti dai titoli delle opere e dal numero di catalogo (pp. 153-155); 4) dei nomi di scribi, proprietari, censori e di altre persone (pp. 156 s.) e, a parte, dei nomi dei proprietari e censori dei manoscritti decorati (p. 157); 5) dei toponimi in forma italiana, inglese ed ebraica; 6) delle signature (pp. 160-162), propriamente una tavola di concordanza che di ogni codice registra su tre colonne l'attuale segnatura, la precedente e il numero che esso ha nel presente catalogo; 7) delle figure a colori e, di seguito, di quelle in bianco e nero (pp. 163 s.). Segue l'errata-corrige (p. 164).

Notiamo che qualche rara volta i titoli dell'elenco non corrispondono letteralmente a quelli posti in fronte alle singole opere, p. es., il ms. 10 (p. 26) ha il titolo di 'igg'rói, lettere. Poiché però esse sono risposte di Elia Levi a domande rivoltegli su varie questioni rituali, nell'indice degli autori (p. 154) lo stesso ms. reca il titolo š"elót úr'sábót, domande e risposte, che riproduce esattamente il contenuto dell'opera. In ogni caso si tratta di variazioni trascurabili, che non possono confondere il lettore, perché i precisi riferimenti al catalogo tolgono ogni dubbio. A questo punto segnaliamo qualche inesattezza o errore — la parte ingrata del recensore —. A proposito dell'opera di Moshe Almosnino (45) si citano vari brani in carattere ebraico seguiti dalla traslitterazione in caratteri latini. Mentre l'originale scrive šnjjwr⁶, cioè señor e 'njjw, cioè año, in cui il gruppo -njj- esprime la *n* palatale spagnola (scritta ñ), nella traslitterazione le due parole sono rese con *senor* e *ano*, senza la tilde sulla *n*, come si doveva scrivere. Forse mancava il segno alla tipografia. Il ms. 55 nell'indice di p. 151 per una svista è citato *Elementi (!) linguae hebraicae*. Il ms. 56 (p. 89), il cui titolo inglese è *A Hebrew and Latin vocabulary* e quello italiano è *Collezione di vocaboli ebraici e latini*, nell'indice di p. 151 è citato come *Collection of Hebrew-Latin vocabulary (!)*, evidentemente si è fatta una contaminazione tra il titolo italiano e inglese. A p. 126, nota 2 si cita la « Rassegna mensile di Israele »

⁶ Oppure šnjjwr, la prima lettera non ha il punto e non si capisce se sia šin, o šin tuttavia in questo testo essa rappresenta la *s* aspra.

invece che «... di Israele ». A p. 134 il nome *Abn* (Hamid al-Gazali) è da correggere in *Abu*, inoltre sarebbe stato meglio scrivere *al-Ghazali* e riprodurre più esattamente il suono *ghajn* dell'arabo⁷. Nella didascalia della fig. 10 è citato due volte il nome *Baruch*, mentre lo stesso nel corso del libro è scritto *Barukh*, secondo i principi di traslitterazione enunciati a p. XV. L'errata-corrige finale (p. 164) non segnala queste inesattezze, che tuttavia hanno scarsa importanza e nulla tolgono al valore dell'opera, di cui riassumiamo i lati positivi, già messi in luce: i ricchi e precisi rinvii bibliografici, la rettifica di errori e imprecisioni riscontrate nelle opere citate, lo studio preciso dei colofoni, che permette di ricostruire la storia di ciascun codice e di conoscere i personaggi che ne furono i possessori (curiosa e divertente è la poesia riportata testualmente dal colofone del ms. 54, p. 80), la traslitterazione dei nomi propri secondo un principio coerente, dal quale gli autori non si scostano mai. Ma potremmo anche aggiungere altri elementi che rendono l'opera interessante anche sotto l'aspetto culturale, p. es., le brevi notizie sull'importanza e attività di autori e traduttori, il giusto rilievo in cui è posto il valore delle singole opere pur con parole brevissime, talora qualche notizia di carattere letterario, come le già segnalate affinità fra la tragedia del ms. 51 e l'opera del Racine, che confermano gli stretti rapporti che legano anche in età moderna la cultura ebraica a quella dell'ambiente in cui essa sorge e si sviluppa, documentati ampiamente anche dalle traduzioni in ebraico di opere dal contenuto più vario. Anche lo studio delle miniature prova l'esistenza di questi rapporti e reciproci influssi nel campo artistico, per cui gli artisti ebrei e cristiani dei vari paesi europei contribuiscono insieme a far fiorire quest'arte nel medioevo e all'inizio dell'età moderna. Non meno pregevole è la veste tipografica, la scelta dei caratteri, sia latini che ebraici, la carta, la riproduzione dei testi scritti e delle figure, specialmente a colori. Potremmo continuare, ma concludiamo dicendo che ci troviamo davanti a un'opera che sarà consultata con profitto da ebraisti, medievalisti, storici dell'arte, studiosi del giudaismo e di materie affini e che fa onore alla Biblioteca Ambrosiana e ai chiari autori.

FERDINANDO LUCIANI

⁷ Deve trattarsi anche qui di una svista, poiché in tutto il catalogo i nomi arabi sono traslitterati scientificamente. Per l'esatta grafia del nome cfr. *Encyclopédie de l'Islam*, II, Leiden-Paris 1965, p. 1062, s. v. *Al-Ghazālī*.

P. CONTE, *Chiesa e primato nelle lettere dei papi del secolo VII (con Appendice critica)*, Vita e Pensiero, Milano 1971. Un volume di pp. XV-586.

Allo studioso di ecclesiologia e al ricercatore spe-